

"RIEMPIRE IL VUOTO CREATO DALL'ODIO CON L'AMORE"

"Bisogna riempire il vuoto creato dall'odio con l'amore": questo il nucleo delle riflessioni proposte dal Vicario Episcopale Mons. Assi durante la celebrazione eucaristica in riparazione del furto sacrilego consumato venerdì notte nella chiesa di Pescarenico. Ma sono parole da estendere a tutta la situazione nella quale viviamo per impegnarci in essa allo stesso scopo: colmare il vuoto, la devastazione, la dissacrazione procurata dall'odio e dalla violenza con atti di amore, non isolati, non occasionali, non emotivi, ma radicati nella forza della fede cristiana, generati dal rapporto con Dio per essere seminati nella storia di oggi come fermenti trasformatori e rinnovatori.

Fare un altro passo verso quella che Paolo VI definiva e profetizzava come la civiltà dell'amore, per superare l'imbarbarimento in cui siamo precipitati.

Sono parole da estendere a tutto l'arco dei problemi umani, perché uno stesso odio profana Dio e l'uomo, il sacramento dell'altare e l'immagine di Dio che è l'uomo; il male continua se l'odio colpisce insieme l'uno e l'altro, riproponendo rovesciato in atteggiamento negativo il rapporto che esiste tra presenza di Dio e condizione dell'uomo, tra culto e storia, tra liturgia e testimonianza.

Il male si aggraverebbe ancora di più se i cristiani rimanessero inerti di fronte allo scempio che viene fatto - così spesso ormai - dell'Eucaristia e della vita, della casa di Dio e dei diritti dell'uomo, del tempio di pietre che è la chiesa dove si raduna la comunità cristiana e del tempio di carne che è la famiglia dove nascono i figli di Dio, protagonisti della storia futura, del tabernacolo dimora dell'Eucaristia e del grembo materno tabernacolo dell'uomo che nasce alla vita, di ciò che è sacro perché consacrato a Dio e di ciò che è intangibile e inviolabile perché appartiene, caratterizzandola, alla natura umana: diritto alla vita, al lavoro, alla casa, alla libertà...

Non cristiani inerti, o confinati in sacristia, ma cristiani impegnati sul fronte dell'amore per non separare Dio dall'uomo, né l'uomo dall'uomo; cristiani cementati tra loro dall'amore e resi, per lo stesso amore, capaci di servire e condividere il fratello debole e bisognoso, saldando ancora insieme l'altare e la storia, il culto e l'impegno sociale, la lode a Dio e la presenza nei problemi del proprio tempo; cristiani sempre più uniti di fronte alla sfida dell'odio profanatore e sempre più "forza sociale" per orizzonti nuovi di umanità. Il rito non finisce in chiesa e le parole vere non si spengono con debole eco nel frastuono delle cose quotidiane.